

La fede dei copti in mostra a Paderno

Un progetto nato prima della pandemia che, finalmente, vede la luce arricchito rispetto all'idea iniziale. È la mostra a pannelli fotografici che l'arcivescovo inaugurerà martedì 19 ottobre, alle 18, presso il Santuario Santa Maria Annunziata in Dugnano (Paderno Dugnano). «Si tratta di una rassegna che racconta la vita della Comunità copta ortodossa del Patriarcato di Alessandria», spiega Roberto Pagani, diacono permanente e responsabile del Servizio per l'Ecumenismo e il dialogo della Diocesi. «Realizzata da un gruppo di giovani, la mostra intende far conoscere la storia della Chiesa copta, ma soprattutto che cosa sia oggi la sua realtà in Italia, in Lombardia e in quella che, per loro, è la Diocesi di Milano e

dell'Italia Settentrionale». **Quanti sono i fedeli copti ortodossi?** «Parliamo di oltre 7 mila persone, che frequentano i 19 luoghi di culto presenti nel territorio della loro Diocesi, nei quali, per le liturgie, usano alternativamente l'italiano, il copto e l'arabo. È una comunità di cristiani molto assidua, perché essere copto significa appartenere a una minoranza la cui identità fondamentale è fare parte della Chiesa copta; per questo i fedeli vivono con naturalezza un rapporto diretto e molto intenso con la loro Chiesa. Sono tutti di origine egiziana: infatti, la parola "copto" significa (con un termine di derivazione greca) appunto "egiziano"». **Come si articola la mostra?**

«È costituita di 20 pannelli, raggruppati per 4 aree tematiche: la prima, come detto, su cosa sia la Chiesa copta, la seconda sulla Chiesa dei martiri con la presentazione di martiri anche di oggi; la terza dedicata ad anba Kirolos, fondatore della loro Diocesi, attualmente guidata dal successore anba Antonio; infine, la vita quotidiana della comunità, la sua liturgia, i giovani e i luoghi, ossia dove si trovano le chiese copte in Lombardia. La rassegna sarà itinerante, toccando tutti i luoghi dove esistono parrocchie copte ortodosse, ma non solo. Inoltre, sarà visitabile nella sala delle Esposizioni di Regione Lombardia, al grattacielo Pirelli da metà del prossimo dicembre all'11 gennaio 2022, ossia nel periodo tra il Natale cattolico e quello

copto. Da questo punto di vista, è interessante partire da Paderno Dugnano e dalla chiesa di Santa Maria Annunziata che è l'ultima struttura, in termini di tempo, dove la Chiesa ambrosiana ha accolto la Chiesa copta ortodossa, struttura che a breve sarà ceduta agli stessi copti e diventerà un luogo particolarmente dedicato ai giovani». **L'arcivescovo, nella presentazione del catalogo della mostra, parla di «un'occasione feconda di incontro e di un ecumenismo sempre più di popolo». La rassegna è un ulteriore modo per sottolineare la grande amicizia tra due Chiese sorelle?** «Certamente. Come Diocesi di Milano, siamo particolarmente interessati alla testimonianza di



Il monastero Anba Shenuda a Lacchiarella (MI)

federe che questa Chiesa ci offre. Siamo convinti che, incontrandoli, anche i fedeli ambrosiani avranno modo di toccare con mano una modalità di vivere la fede che ha tanto da dire ai nostri giorni». **Oltretutto è una comunità molto ben integrata nelle nostre terre...** «Sì, già sono nati bambini che

rappresentano un'immigrazione di terza generazione. Basti, poi, pensare che gli ultimi due ministri copti ordinati sono, l'uno nato in Egitto, ma arrivato nel nostro Paese piccolissimo, e l'altro, nato in Italia. Al momento, la Diocesi di anba Antonio conta 21 preti, di cui la metà circa monaci e l'altra sposati». (Am.B.)

Martedì l'arcivescovo inaugura l'esposizione di 20 pannelli che a dicembre farà tappa al Pirellone e resterà aperta fino all'11 gennaio

Alla vigilia della 49^a Settimana sociale dei cattolici raccontiamo il caso della cooperativa sociale impegnata a stoccare abiti, cartucce e pc. Le altre tappe in uno speciale su www.chiesadimilano.it

«Vesti solidale» recupera e riscatta

Lovatti: «Ogni anno raccogliamo 15 milioni di capi e solo pochi vanno al macero»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Vesti solidale». Bello e chiarissimo il nome per una realtà altrettanto bella e virtuosa fatta di una filiera di attività che non solo aiuta chi è in difficoltà, ma è attenta a non sprecare mai. E questo nel rispetto dell'ambiente e della sostenibilità, con il recupero di vestiti, ma anche di altri generi di prodotti, nella logica che propone la ormai imminente 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani, al via il 21 ottobre (Speciale #direzionetaranto sul portale diocesano www.chiesadimilano.it). A parlare di «Vesti solidale» è il presidente, Matteo Lovatti. «Siamo una cooperativa sociale di tipo B, che crea, quindi, occasioni di lavoro per persone svantaggiate, come disabili psichici o fisici, o chi sta scontando misure alternative di detenzione. Tuttavia abbiamo anche persone che non sono svantaggiate per la legge, ma che lo sono nei fatti, come è per i migranti o per chi ha perso il lavoro ed è over 50».

Qual è la vostra attività?

«Lavoriamo nell'ambito delle raccolte differenziate e del recupero dei rifiuti, in particolare dei vestiti, che per la normativa italiana sono considerati, comunque, rifiuti. Oggi li raccogliamo dai circa 800 cassonetti gialli "Dona valore", dislocati in diverse parti della città di Milano, e nelle province di Milano e Monza, dove i cittadini possono lasciare i capi di abbigliamento che non utilizzano più. Facciamo parte del consorzio Farsi Prossimo di Caritas ambrosiana e della Rete "Riuse" (Raccolta indumenti usati solidale ed etica), costituita da 8 cooperative che svolgono questo tipo di servizio nelle Diocesi di Milano, Bergamo e Brescia, avendo come obiettivo l'inserimento di persone in difficoltà e il sostegno, attraverso i loro ricavi, dei servizi socio-assistenziali Caritas delle proprie Diocesi. Ad esempio, qualche tempo fa abbiamo destinato parte delle nostre risorse al finan-

ziamento del progetto dei corridoi umanitari dall'Eritrea.

Come si svolge in concreto, il lavoro?

«Per quanto riguarda gli indumenti, prima di noi ci sono i guardaroba dei Centri d'ascolto Caritas delle parrocchie, dove chi vuole può donare. Quello che, invece, noi raccogliamo viene stoccato presso il nostro magazzino di Cinisello Balsamo: una piccola parte di questa raccolta, quantificabile intorno al 5%, viene selezionata per individuare capi in buono stato che possono essere rivenduti nei nostri negozi Share (tre a Milano e uno a Varese) che, promuovendo finalità sociali, offrono abbigliamento di qualità di seconda mano. In un anno raccogliamo 5 mila tonnellate di vestiti, pari a circa 15 milioni di capi. Tutto il resto viene venduto ad altri soggetti, prevalentemente in Italia, che svolgono lo stesso lavoro. A oggi solo una piccola parte della raccolta - ovviamente costituita da merce inutilizzabile - va allo smaltimento».

Pochi giorni fa, avete promosso l'iniziativa "ScartiAmo". Di cosa si è trattato?

«Da poco tempo collaboriamo con la sartoria e stireria "Taive" di Lambrate, attiva da 12 anni, che sostiene donne di diverse nazionalità per lo più vittime di tratta e di violenza. Negli ultimi 6 mesi si è rafforzata la collaborazione tra noi e, così, all'interno del laboratorio, è stata realizzata una piccola collezione di capi pregiati prodotti con tessuti di recupero».

Quante sono le persone impegnate?

«In tutto siamo 127. Occorre, però, sottolineare che ci occupiamo anche della raccolta di altri rifiuti, oltre i vestiti, come i toner e le cartucce esauste per stampanti. Naturalmente sempre con la stessa logica: raccogliamo, facciamo selezione, valutiamo ciò che può essere avviato alla rigenerazione e lo vendiamo, utilizzando i proventi per supportare iniziative sociali. Lo stesso con i rifiuti elettronici: raccogliamo computer, prevalentemente dalle aziende, aggiorniamo la macchina, e in questo modo il computer ricondizionato, ma completamente funzionale, può servire ad esempio per famiglie che non hanno mezzi per permettersene uno nuovo. In questo campo, abbiamo realizzato qualche progetto con le Fondazioni di Comunità di Monza e di Lecco».



La sartoria e stireria "Taive" di Lambrate, che sostiene donne di diverse nazionalità

«A Taranto mi confronto su sostenibilità e cittadinanza attiva»



La riflessione di una giovane della delegazione diocesana. «Partecipando a Economy of Francesco ho compreso come coniugare i miei studi con la visione integrale indicata dal Papa»

DI MARTA MAGNANI *

Manca meno di una settimana all'inizio della 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani: l'appuntamento atteso da tutte le Diocesi per parlare del rapporto tra ecologia ed economia, ambiente e lavoro, crisi ambientale e crisi sociale. A distanza di sei anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, è ancora urgente l'invito del Papa ad attuare, oltre che comprendere, quella che chiama «ecologia integrale». Davanti alle catastrofi

ambientali e ai disequilibri sociali, l'ecologia integrale è la chiave di lettura giusta per affrontare congiuntamente problemi di diversa natura, in quanto ha alla base la capacità di riconoscere il delicato legame tra creato e uomini.

In questi anni vi sono state centinaia di iniziative promosse dalle Diocesi per dimostrare che una visione integrale della realtà che ci circonda non solo è possibile, ma anche concretizzabile. Non a caso #tuttoconnesso è il motto della Settimana, la quale darà spazio sia a relazioni di esperti nei temi di sostenibilità e lavoro, ma anche alla condivisione di esperienze di vera ecologia integrale, a dimostrazione che la Chiesa è attenta al tempo che vive e che desidera continuare questo processo di «conversione» del proprio sguardo nella direzione indicata dal Papa. Anche la Diocesi di Milano si sta preparando per portare il proprio vissuto e, come me, centinaia di giovani avranno occasione di esporre il proprio punto di

vista sui temi del lavoro, del futuro e dell'ecologia. Da Taranto tanti di noi si aspettano apertura al dialogo e al confronto, ma anche volontà di attuare quanto emergerà. In particolare, sono previsti quattro ambiti in cui poter portare il proprio contributo e, alla luce dei miei interessi, ho optato per mettermi in gioco nel tavolo «Sostenibilità e cittadinanza attiva nei territori».

Grazie alla partecipazione in questi anni a *Economy of Francesco*, ho compreso sempre di più come coniugare gli studi in Economia con la visione integrale di Francesco e sento urgente il bisogno nelle nostre città di avviare processi virtuosi di sostenibilità e inclusione sociale. Le città, sempre più inquinate e internamente divise, dovrebbero diventare la palestra in cui iniziare ad allenare la visione integrale dell'essere umano e dell'ambiente, consentendo ai cittadini di creare un luogo sempre più abitabile per sé stessi e le future generazioni.

* Ac ambrosiana, delegata diocesana alla Settimana sociale

SABATO INCONTRO A MILANO

Ricordo del beato Livatino

La figura e la testimonianza di Rosario Livatino, magistrato, martire e beato, è al centro di un incontro organizzato dall'Azione cattolica parrocchiale sabato 23 ottobre alle 10.30 nella parrocchia Beata Vergine Immacolata e Sant'Antonio di viale Corsica 68 a Milano. Per ripercorrere la vita del giudice ucciso dalla mafia nel 1990, dopo l'introduzione di Dina Vecchio, presidente dell'Azione cattolica parrocchiale, intervengono l'avvocato Giuseppe Cannella; Alberto Ratti del Centro studi dell'Azione cattolica italiana; Fabio Roia, magistrato e presidente del Tribunale dei minori di Milano.

Moderato Alberto Mattioli. «Rosario Livatino - ricordano gli organizzatori dell'incontro - fu credente e credibile dall'inizio alla fine rappresentando davvero un esempio non solo per tanti giovani magistrati, ma anche per tutti quei cittadini onesti che credono nei valori di giustizia e uguaglianza di fronte alla legge». Una testimonianza molto vicina al profilo di laico impegnato nella società e nella Chiesa cui forma l'Azione cattolica. Il giudice è stato proclamato beato lo scorso 9 maggio nella cattedrale di Agrigento e il 29 ottobre ricorgerà la sua prima memoria nel calendario liturgico.



Il beato Rosario Livatino

Sempre di più i poveri dopo i lockdown

Dopo quasi due anni di pandemia, la Lombardia ha ripreso a correre. Cresce la produzione industriale. Salgono i consumi. Tuttavia c'è chi non è riuscito ad agganciare la ripresa. I cittadini più fragili fanno ancora i conti con gravi difficoltà. Fanno fatica ad acquistare cibo adeguato alle loro necessità. Non riescono a pagare le bollette il cui costo, tra l'altro, nei prossimi mesi schizzerà in alto, per la tensione dei prezzi sul mercato delle materie prime. Non sono in grado di pagare affitti o onorare i prestiti che hanno contratto in tempi migliori. Il Covid 19 non solo lascia dietro di sé una scia di morte, ma anche di esclusione sociale. Il

Il 27 ottobre sarà presentato il Rapporto Povertà di Caritas ambrosiana sui dati di centri di ascolto e servizi

Rapporto Povertà, realizzato dall'Osservatorio della Caritas ambrosiana, che sarà presentato il prossimo 27 ottobre, cerca di tracciare un identikit di chi è rimasto schiacciato nella morsa dei lockdown. Realizzato su un campione di oltre un centinaio di centri di ascolto e alcuni servizi di assistenza, l'indagine consente di scattare una fotografia fedele sui marginali che spesso sfuggono alle statistiche ufficiali. «La

pandemia ha reso ancora più inclinato il piano sul quale da tempo vediamo scivolare i più fragili - commenta Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana -. Così è accaduto che sono andati a ingrossare le fila degli ultimi quelli che, dopo la crisi economica del decennio precedente, avevano trovato rifugio nell'economia informale: coloro che pur avendo un lavoro, percepivano stipendi appena sufficienti per stare sopra la linea di galleggiamento e infine quote consistenti di cetto medio che sono precipitate verso il basso, non avendo retto ai ripetuti lockdown». Conoscere chi si è impoverito e perché è il primo passo per trovare una soluzione.